

LA STAMPA N. 14 DELL' AAAC

La seconda stampa pubblicata dalla nostra associazione è opera dell'artista pittore e incisore romando Pierre Schopfer.

Questo artista, di cui parla A.Soldini nelle pagine seguenti, ha anche lavorato per un certo tempo con Gianstefano Galli all'Atelier de St-Prex quale stampatore.

SCHEDA

SCHOPFER Pierre ("vignoble") 1989

bulino, "échope" e acquatinta a colori su rame

160 x 215 / 285 x 385

Sicars puro cotone con filigrana AAAC

70 es. AAAC XIV + 5 es. HC + 10 prove d'artista

edita dall'AAAC quale stampa n. 14

Atelier di Colla - 1989

PIERRE SCHOPFER PEINTRE-GRAVEUR

Pierre Schopfer è nato a Losanna nel 1943. Dopo aver frequentato l'Ecole des Beaux-Arts nella città del Lemano, è stato introdotto all'incisione su acciaio da Albert-Edgard Yersin. Sin dal 1969 incide francobolli per conto della Direzione delle PTT di Berna. Nel 1974 incide una serie di banconote per la Banca Nazionale Svizzera di Berna.

Collabora nel contempo con l'Atelier di Pietro Sarto a Saint-Prex e con il gruppo d'incisori "L' Epreuve", del quale fanno o hanno fatto pure parte Marianne Décosterd, Ilse Lierhammer, Edmond Quinche, lo stesso Sarto e Yersin.

Nel 1979 è insignito del "Prix des Murailles", primo pittore a riceverlo.

Esponde regolarmente in mostre personali e collettive. Si distingue nell'illustrazione di libri usando indifferentemente la silografia e la calcografia. "Vignes pour un miroir", serie di poesie di Corinna Bille illustrate da Schopfer è premiata a Zurigo.

Se vi capita di chiedere a Pierre Schopfer un testo che illustri il suo pensiero sull'attività creativa dell'artista, con molta gentilezza ma con altrettanta fermezza vi rimanderà a un testo di Rainer Maria Rilke tratto dai "Quaderni di Malte Laurids Brigge", in cui si riconosce e si specchia. "Uno dovrebbe aspettare, raccogliere saggezza e dolcezza per tutta una vita, una vita lunga, se possibile, per riuscire forse, proprio alla fine, a scrivere dieci righe buone. I versi non sono, come si crede, sentimenti (i quali si hanno abbastanza presto), sono esperienze. Perché un solo verso possa nascere, bisogna avere visto molte città, uomini, cose, conoscere gli animali, sentire come

volano gli uccelli, sapere i movimenti con cui i piccoli fiori s'aprono il mattino (...)

E non basta neppure avere ricordi. Bisogna saperli dimenticare, quando sono molti, e attendere con grande pazienza che tornino. Perché i ricordi, in sé, non sono tutto. Solo quando diventano in noi sangue, sguardo, gesto, anonimi e indistinguibili da noi, soltanto allora che può succedere che in un'ora rarissima da essi si stacchi e s'innalzi la prima parola di un verso".

Pierre Schopfer si riconosce pienamente in queste parole. Le sue tele, i suoi acquarelli, le sue incisioni sono la sintesi ultima di un'esperienza profonda e vissuta, rivisitata, filtrata, distillata, tesa a cercare un assoluto sempre più avvicinabile ma mai raggiungibile. Diversi sono gli eventi che contano nella vita di quest'artista. Agli esordi l'innamoramento per la vite delle Cinque Terre, piantata in una specie di disordine barocco e in seguito per i suoi vigneti, quelli del Lavaux, un paesaggio assurdo, ordinato e tranquillo, ma strappato in una lotta incessante a un suolo impervio e ostile, che farà dire a Ramuz: "nous on l'a (n.d.r.: la vite) d'abord mise en caisse, regardez voir si ce que je dis n'est pas vrai; mise en caisses, je dis bien, mise toute entière dans des caisses, et, ces caisses, il a fallu les mettre les unes sur les autres".

Poi la lezione, non coercitiva, meglio detto i consigli del grande maestro Tal Coat, che, per usare le parole di Schopfer, "aimait faire parler les choses absentes. Il nous a appris à faire parler la blancheur du papier quand on a fait un trait dessus".

Far parlare le cose assenti, provocare in chi guarda, lasciando libero corso all'immaginario, non tanto una descrizione sistematica dei luoghi ma di suscitare un'impressione essenziale, la sensazione del Lavaux. Scriverà l'artista in una lettera agli amici André e Pierre Gonin, editori di pregiati libri d'arte: "Ces images sont somme toute

des visions, lointaines ou proches, floues ou aigües, où le passage d'un nuage, la densité d'une ombre ou la fulgurance de la lumière (comme le blanc du papier sur-exposant le travail à se sentir inutile) me semble les éléments agissants".

Questi elementi sono iscritti anche nell'incisione, la seconda di questo 1989, che l'AAAC distribuisce ai suoi membri.

L'erta, una volta naturale, che si tuffa a cassoni nel lago, sarmenti di vigna (o rovi?), pietre, qualche lieve nuvola "tirata" dal vento, il tutto appena appena accennato, un muro a secco tratteggiato con una grafia essenziale e al di là del muro ... una distesa bianca, la luce della carta che parla, lo spazio, uno spazio supplementare per l'immaginazione dello spettatore. Una strada, forse, sterrata, con l'erba che vi cresce al centro, con la stessa tenacia dell'uomo - la cui presenza solo s'intuisce - sempre pronto a sarchiarla per garantirne intatta la viabilità e in ultima analisi per perpetuare quell' "ordine assurdo", quella scommessa mai vinta definitivamente dall'uomo con la natura. E se invece la strada fosse in acciottolato ?

"<Signifier> un espace et <écrire> un paysage", questo l'obbiettivo dell'artista, da lui espresso in termini essenziali, come nelle sue incisioni e nella sua pittura.

Ognuno lasci parlare le assenze, faccia correre il proprio immaginario dietro l'impressione essenziale del Lavaux che l'incisione di Schopfer sa vivificare... Ognuno legga l'incisione, si perché un'incisione come quella di Schopfer va letta, guardarla non basta, e giudichi se l'artista ha raggiunto il suo obbiettivo.

(Alessandro Soldini)

FRANCOBOLLI E BIGLIETTI DI BANCA: INCISIONI DI
INTERPRETAZIONE O DI RIPRODUZIONE

Fin verso la metà dello scorso secolo generazioni di incisori avevano riprodotto con silografie o lastre calcografiche, e da ultimo con litografie, immagini create da altri artisti.

Alcuni di questi incisori ebbero grande fama e ancora oggi le loro stampe sono ricercate da collezionisti.

L'invenzione della fotografia e specialmente dei sistemi di stampa fotomeccanici fecero declinare questo tipo di incisione, detta d'interpretazione o di riproduzione, fino a farla quasi scomparire. Quasi...perchè restano pur sempre le splendide opere che Jacques Villon incise per la Calcografia del Louvre o anche perchè - che ce se ne accorga o meno - ancora oggi circolano stampe di interpretazione a milioni d'esemplari: i francobolli e le banconote prodotti in calcografia.

Pierre Schopfer, come si è detto nelle pagine precedenti, fa parte del numero ristretto di incisori che realizzano lastre destinate alla stampa di biglietti di banca e di francobolli.

Nella intervista a lui fatta da Alessandro Soldini, pubblicata nelle pagine seguenti, egli ci parla di questa sua attività.

Qui accanto, per il piacere dei membri dell'AAAC, presentiamo due stampe incise da Schopfer per le PTT:

la prima è un'opera di interpretazione di un disegno di K. Oberli e cioè un francobollo del valore di cinque centesimi;

la seconda è un'incisione originale - il ritratto di A.E. Yersin, già suo maestro e incisore per le PTT -.



NABA ZURI 84



Auteur/Graveur: PIERRE SCHOPFER, La Chaux (Cossonay)

L'ARTISTA-INCISORE AL SERVIZIO DELLA COLLETTIVITA'

(intervista a Pierre Schopfer)

Le moderne tecniche riproduttive non fanno pensare o fanno pensare solo marginalmente alla relazione che intercorre tra l'attività creativa dell'artista e la stampa del francobollo. Eppure questo rapporto esiste ed è più stretto di quanto non si pensi

Ci sono più componenti. In genere i francobolli vengono commissionati dalla direzione delle PTT a grafici, che eseguono il disegno e elaborano il progetto grafico. L'incisore di francobolli subentra in una seconda fase.

Ciò che dirò vale solo per i francobolli usuali, non per quelli commemorativi, completamente realizzati con procedimento eliografico, senza intervento dell'incisore. Normalmente ci si immaginerebbe un francobollo di grande formato, rimpicciolito grazie ai mezzi meccanici. In realtà l'incisore incide il francobollo in scala uno a uno, cioè in grandezza naturale, come lo vediamo ogni giorno.

Come si realizza tecnicamente francobollo ?

Il grafico disegna il francobollo in un formato sette volte più grande della sua dimensione reale. Da questo disegno l'incisore, che ha davanti agli occhi anche dei rimpicciolimenti fotografici, incide la lastra originale, un blocco d'acciaio dolce di sei millimetri di spessore.

Dato che la lastra originale è in acciaio dolce, bisogna poi temperarla per darle la massima resistenza. La si riproduce poi per pressione su una "molette", vale a dire su una matrice cilindrica, così da ottenere l'incisione in positivo, vale a dire in rilievo. Anche questa matrice viene temperata per indurirla, in modo da poterla usare come uno stampo per moltiplicare cinquanta volte l'impronta in cavo sul cilindro della rotativa stampante.

Alla fine dell'operazione si ricava una "lastra cilindrica", che stampa senza interruzione i rotoli di carta speciale per francobolli. L'operazione finale è la perforazione, che produce la tipica dentellatura del francobollo.

E per le banconote si usa il medesimo procedimento ?

Il procedimento è analogo. Cambiano i macchinari per la stampa, che viene fatta su singoli fogli e non su rotoli di carta continua.

La lastra originale, realizzata dall'incisore, viene moltiplicata attraverso un'impronta di plastica. Questa impronta, la cui superficie viene sottoposta a un processo di sensibilizzazione, consente di riproporre più volte l'incisione originale su una matrice che, opportunamente trattata con speciali leghe metalliche, una volta lasciata e levata l'impronta plastica, è pronta per la stampa. Essa viene avvolta, meglio, tesa attorno a un cilindro, che presenta, a differenza di quello usato per la stampa di francobolli, un'interruzione nel punto d'aggancio della matrice. Questa è la ragione per cui si possono stampare solo fogli singoli, piani di banconote e non rotoli di carta continua, come nel caso dei francobolli.

Anche l'inchiostatura presenta delle particolarità. Oggi i moderni macchinari l'hanno molto facilitata e consentono l'uso di molti colori, senza le difficoltà d'una volta.

Si tratta di differenze sostanziali per l'incisore, che tuttavia al profano risultano un po' ostiche, difficili da seguire, non potendo assistere concretamente al procedimento, che per le banconote è d'altronde coperto, almeno in talune sue fasi, dal più ferreo segreto.

Gli aspetti tecnici ci stanno progressivamente allontanando dal nostro punto di partenza, che è quello del legame tra l'artista che crea l'immagine e l'incisore. Vi sono incisori che creano essi stessi i soggetti, le immagini che incidono ...

Molto spesso, anche quando non è l'incisore a creare il soggetto, c'è un apporto decisivo dell'incisore sulla struttura dell'immagine. E' un aspetto capitale. La banconota è il risultato della combinazione di tecniche diverse: dall'incisione all'"offset", dall'eliografia alla tipografia. E' proprio per questo che la collaborazione dell'incisore, con il grafico ad esempio, ma anche con lo stampatore è essenziale, anche se egli non è direttamente il creatore di una parte dell'immagine che viene stampata sulla banconota.

Ho letto che Lei è autore di banconote per la Banca Nazionale Svizzera.

E' vero. Ho inoltre avuto l'occasione di fare una banconota di prova destinata all'Unione Sovietica. Era il tempo dei Giochi olimpici e il fabbricante occidentale dei macchinari per la stampa delle banconote, non lo Stato sovietico, mi ha commissionato una banconota di prova: una specie di biglietto da visita per il produttore. Ho scelto il tema "Puskin e la donna di picche", un tema insolito per una banconota russa. Questa banconota di prova è riprodotta in un libro, che sarà esposto nella mostra alla Biblioteca Salita dei Frati.

Una curiosità: sono molti in Svizzera gli incisori di francobolli ?

In tutto sono tre, tra cui io. D'altra parte la produzione non può offrire lavoro a un maggior numero di incisori.

Non è forse anche un problema dovuto a difficoltà di esecuzione?

Non direi che si tratta di un problema di difficoltà. Dipende dal maestro che si ha avuto. Io ho avuto la fortuna di avere Albert Yersin come maestro per un periodo di cinque o sei anni.

E' un po' come negli studi di medicina. Uno prima di operare al cervello opera un'appendicite, fa esperienza. Così per l'incisore di francobolli e banconote: ci vuole tempo e esperienza.

Non abbiamo ancora parlato della Sua produzione artistica, degli acquarelli, degli oli. Qual'è l'importanza di questo lavoro artistico in relazione alla Sua attività di incisore ?

Da molti anni faccio pittura e incisioni. Ora mi trovo a un tornante nel mio lavoro. Ho abbozzato il "cliché-verre", che è per me molto importante.

La lastra originale è una lastra di vetro, che viene ricoperta con una vernice sulla quale l'incisore disegna. La lastra non si incide. Le tirature si fanno per contatto fotografico su carta sensibile.

Questa tecnica consente di "dipingere delle incisioni", di dipingere dei negativi e di riprodurli su carte sensibilizzate manualmente.

Questa mia scelta dipende dal fatto che la pittura diventa sempre più importante per me, per cui ho bisogno di una tecnica più vicina al mio lavoro di pittore, tuttavia in un rapporto di reciproco arricchimento. La mia pittura è infatti molto cambiata da quando mi applico alla tecnica del "cliché-verre".

(intervista raccolta da Alessandro Soldini)